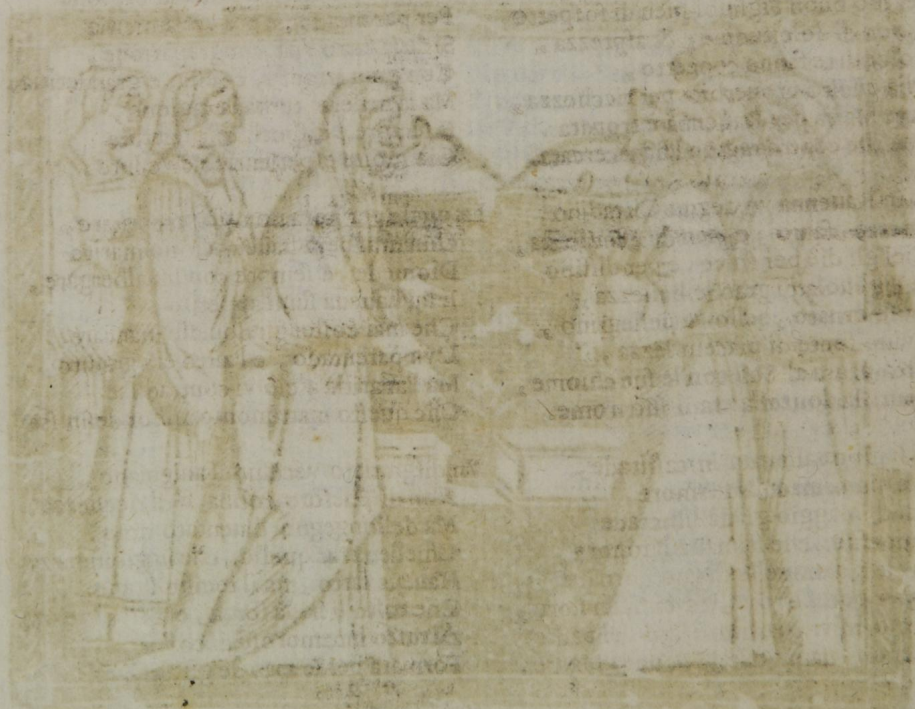
LA HISTORIA DI MARIA PER RAVENNA,

Caso molto piaceuole, e da Ridere.

IN BASSANO, ET IN TREVIGI

Per Giouanni Molino. *Con Licenza de' Superiori.*

FAmosa Citherea Venere bella,
Conforto, e refrigerio de gli amanti,
Tu la lor guida, tu lucente Stella,
Conduci in porto quei che son costanti
Chi per pazzia da te parte, e ribella
Nel numero riman de gli ignoranti,
Ma che ti segue affettionatamente
D'ogni sua impresa al fin riman vincẽte.

Color che son afflitti, e tribulati
Di questa historia si contenteranno,
Sarà vn'esempio de gli innamorati,
Che in vna settimana, mese, & anno,
Non sono i suoi appetiti contentati,
Dice il prouerbio senza alcuno inganno
In Cittadi, in castella, & in prouincie,
Che ciascun che la dura al fin la vince.

Però concedi gratia al mio intelletto,
Che cantar possa di tua gentilezza,
E del tuo buon Figliuol pien di sospetto
Cagion di dolcitudine, & asprezza,
E color di te fanno concetto,
Piglia questo prouerbio per ricchezza,
Come Maria per Rauenna è trouata,
Da vn che contra ragion l'hà ricercata.

Già fù in Rauenna vn degno Cittadino,
Corretto, sauio, e pien di gentilezza,
Il Ciel gli diè per sorte, e per distino
Vna Figliuola di grande bellezza,
Vn viso ornato, bello, e pellegrino,
Vn viuo fonte di piaceuolezza,
Mettea paura al Sol con le sue chiome,
Gineura la donzella era il suo nome.

Costei sempre alleuata in castitade,
Senza niuna macula d'Amore,
Vn dì di Maggio gli dà libertade
Il padre suo, che stimaua l'honore
Con altre damigelle degne, ornate
Cogliet potesse rose, & ciascun fiore,
Intorno in vn giardin al lato del padre
Con molte damigelle, & con la Madre.

In compagnia di Fedra, & Adriana,
Di Medea, Laodomi, e di Didone,
Di Tisbe, che si vccise alla fontana
Simil Dimidia, che morì in prigione,
E di molt'altre, le quali Ouidio spiana,
Nelle sue historie con la discrettione,
Mise costei al paragon di loro
Con dolcezza, con pianto, e cõ martoro.

Passò per quel prato vn giouinetto,
Che non haueua ancor dicisette anni
Vn Narciso mostraua nell'aspetto,
Col caual bianco, e verde sopra i panni
Di seta per piacere, e per diletto
Vna ghirlanda acciò che non v'inganni
Haueua fata di rose, e di fiori
Da far innamorar donne, e Signori.

A la finestra stà Gineura bella,
E vide quel garzon proprio nel volto,
E Diomede all'hor guardando quella,
Amor con due saette all'hor l'hà ponto,
L'vno l'altro ferisce, e martella
D'vn colpo tal che ciaschedun è colto,
Di seguitar le vestigie d'amore,
Ecco dunque due anime in vn cuore.

Se la cupidità de l'auaritia
Non fosse stata del suo mal cagione
Per parentado, e per ver'amicitia
Si saria fatto vna congregatione,
Con gran trionfo, e festa, e gran letitia,
Ma la misera turba la ragione,
E sempre è disposta alla virtute
Già molte esperientie s'è vedute.

La quale per hora non vò raccontare,
Gineura spera hauer per suo marito
Diomede, e sempre con lui albergare,
E lui haueua simil appetito,
Che mai costei gli douesse mancare
L'vn parentado, e l'altro era gradito,
Ma l'auaritia à ciò vi contradisse,
Che questo matrimonio allhor desin sse

Vn disgratiato vecchio Rauigniano,
Non di Thesoro, robba, ò di ricchezza,
Ma dell'ingegno diuentato vano,
Chiedeua far quello, che in giouinezza
Haueua fatto, ma il tempo strano,
Che tolto li hà la forza, e la franchezza
Al tutto innamorossi di costei
Formata per le man de gli alti Dei.

Il sopradetto, e perfido vecchione
Faceua sempre vn'arco de la schena,
Tutta pelosa, e brutta sua fattione,
Amor con volontà l'induce, e mena
A innamorarsi contra ogni ragione
Lo trasformato pazzo da catena
Perduto hauea il colpo del maestro
Debile il piede, e grande il canestro.

La baua de la bocca gli piouena;
Il naso tutta volta gocciolaua,
Pien di ricotta gli occhi si vedeua,
Le mani per paralitico tremaua,
Non piu ch'in trenta diauoli pareua,
Come v'hò detto Gineura sposaua,
Diomede si dolea il Sole, e Luna,
Del falso amore, sua crudel fortuna.

Pensa ciascuno come Gineura stà
E Diomede simigliantemente,
Duolsi d'amore, e sua maluagità,
Per costor dua piangeua molta gente,
Diomede di Gineura hauea pietà,
Et anco del suo male era dolente,
E si dolea del padre traditore,
Ch'era stato cagion di tanto errore.

Lasciam Diomede ch'è andato via,
Quando sia tempo di cui potrei dire,
Quando à marito Gineura ne gia
Huomini donne faceua languire,
Il padre, e'l vecchio ogn'vno maledia,
Dicendo amor come puoi tu patire,
Che vn vecchio di costei habbia diletto,
Così le donne la menorno al letto.

Con le lor proprie man l'hanno spogliata,
Vna massa di neue in letto pare
Senz'alcun pelo netta, e immaculata
Da far vna Tigre Agnello diuentare,
Il Vecchio allhor cacciò fuor la brigata;
Venere come puoi tu sopportare,
Che vna tua ancilla habbi questo marito
Per questo il tuo sarà sempre schernito.

O gioueni gentil'innamorati,
Chepar il vecchio ignudo ogn'vn lo pẽsi
Gli Diauoli non son sì trasfigurati,
Quant'eran le sue carni, membri, e sensi
Con i peli della ruggine imbrattati,
A mala pena in piè costui ritiensi,
Pieno di baue bocca, naso, & occhi,
Con bruttura fino alli ginocchi.

La gobba rispondea à punto al petto,
E di quaranta odori, e più puzzaua,
Quel de lo sterco era lo più perfetto,
Nè scabia, ò rogna mai non li mancaua
Pensa se la fanciulla hauea diletto,
Quando il Vecchio à quella s'accostaua
Piangete tutte donne, e voi dongelle,
Ch'vn vecchio tocchi mẽbra così belle.

Per lusingarla disse anima mia,
Io hò tre casse d'oro, e tre d'argento
Piene, con molte gioie in compagnia,
Le quali son, & siano al tuo talento,
Non riguardar ch'vn poco antico sia,
Che sempre il tuo voler farò contento
Stà allegra, e non temer d'alcuna froda,
Che l'opra è q̃lla, ch'il buõ mastro loda.

Vuole bacciar il Vecchio questa bocca,
Qual per le man di Gioue fù formata,
In questo mezo vna passione il tocca,
Che spesso la Vecchiaia hà accõpagnata
Pel naso, e gl'occhi tanta robba fiocca,
Che la fanciulla tutta è già imbrattata
Di moci, e baua carca più ch'io narro,
Per gran furia di tosse, e di cattarro.

Poi che'l Vecchio vn poco fù rihauuto
Gineura tremaua tutta di paura,
E guarda in viso questo dissoluto,
Che mai fece il più brutto la natura,
El cauiaro in sul petto era caduto
La suenturata, e gentil creatura
Nettossi mei che puote col lenzuolo,
E tutta via cresceua el pianto, e'l duolo.

Diceua il vecchio Gineura mia bella
Tal disgratia mai più non m'è incõtrata,
Ma presto sentirai miglior nouella,
Che ogni tua voglia sarà contentata,
E di nuouo abbracciar volendo quella
La chilla fra le cose li hà assettata
Volendosi sforzar di far gran proua,
Mà per niente il modo non ritroua.

Vedendo il Vecchio, che non è possente
Vn colpo su vna coscia li menaua,
Et vna disse, ò Gineura patiente,
E due, e tre in tal modo parlaua,
Pur con la palma il Vecchio da niente,
Insino à sette così la seguitaua,
Se tu sei domattina domandata,
Di che t'hò sette volte accarezzata.

La candida fanciulla semplicetta,
Crede, che gli faccino in tal modo,
Niente non ne sapea la pouerretta,
Come il buon fabro batte ben il chiodo
E quel c'hà detto il vecchio tutto accetta
Che non sapeua il tradimento, e'l frodo,
Che'l Vecchio traditor haueua vsato
Per esser dalle donne più lodato.

Leua-

Leuato sù il vecchio la mattina ;
Ecco vn drapel di donne maritate ;
Che leuorno del letto la meschina ;
Esendo insieme tutte congregate
Disero alcuna, ò rosa senza spina ;
Stà notte come son le cose andate ,
Ella rispose hauuto hò gran diletto ,
Con semplice parlar senza difetto ,

Le maridate vdendo le parole
L'vna con l'altra si guardaua in volto ;
Dicendo ogn'vna del vecchio si duole.
Et io per me lo vorrei hauer tolto ,
Il mio marito non può, ouer non vuole,
Ouer ad altra donna egli è riuolto,
Giouane egl'è ogn'vn lo fà palese,
E poche volte m'accarezza al mese .

Diciotto mesi stette sì patiente
La giouine col vecchio accompagnata ;
E viueua così semplicemente,
Che di peccato mai l'hauea toccata ,
Hor ecco la fortuna alta, e possente ,
Per amor di due amanti risuegliata ?
In modo fè , che'l vecchio per effetto
Podestà di Perugia egli fù eletto.

Essendogli mandata l'Elettione
Il vecchio l'accettò con gran letitia ,
Per hauer la bandiera , e il confalone ,
E per crescer di fama , e d'amicitia,
Talche a Diomede andò subito vn spione
Qual'era in Roma con pena , e tristitia ,
E di quel vecchio li contò il tenore ,
Come à Perugia andaua per Rettore .

Hebbe Diomede allhor grande allegrezza
Essendogli arriuato quell'auiso ,
Forse , che l'amor suo per gentilezza
Vorrà,ch'io m'accôpagni con quel viso,
Noua Diana per la sua bellezza ,
Et hoggi in terra per lei son conquiso ,
E concludendo da Roma si è tolto
Diomede gentil polito molto .

Nel viso assomigliaua vna donzella ,
Tanto era bello , e gentil di natura ,
Tolse la vesta d'vna Villanella ,
Ch'era di bombasina bianca , e pura ,
E le maniche verdi haueua quella ,
Ben fà , che con prudentia si misura ,
Giunse in Rauenna Diomede gradito
A modo d'vna femina vestito.

Semplice si mostraua nel parlare ;
Dicendo qualche sciocchezza, ò pazzia,
E cominciò fra molte donne andare ,
Disse a ciascun, c'hauea nome Maria ,
Molti seruigi cominciaua a fare,
Altro che pan per premio non volia ,
Vsa Maria per molte vicinate
Gir tampigiando , e facendo bugate .

Fece il vecchio fra se vn suo concetto,
Voler Maria in casa sua lasciare,
Amor gentil gli hà cieco l'intelletto,
Per voler due amanti ristorare ,
E nell'animo suo così hà detto ,
Questa Fantesca haurò senza pagare ,
E farà quel che in casa fà mestiero
Certo cred'io,che'l vecchio dirà il vero.

Tu sai Gineura il glorioso officio ,
Che'l popol a Perugia m'hà concesso ,
Conoscendomi vn'huom di grã giuditio
Caro hauerci d'hauerti sẽpre appresso ,
La Terra parte è sì piena di vitio,
Molti scolari son per più interesso,
Doue non è vnion , non vi è gouerno ,
Dou'è lo Studio , e'l diauol dell'Inferno.

Sai tu quel,che vorrei Gineura mia
Per manco spesa , e per darti piacere
Lasciarti in conuerseuol compagnia ,
Che gran diletto ne potresti hauere ,
In vero mi hò pensato,che Maria ,
In gran solazzo ti potrà tenere ,
E con lei piglierai gran festa,e gioco,
Cantando nouellette intorno al fuoco .

Anco costei non si vergognarebbe ,
Venirti insino in camera à scalzare ,
A vn bisogno ancor ti spogliarebbe,
Dal capo à i piedi ti potria lauare ,
Per gran necessità ti coprirebbe,
Et anche teco potrebbe albergare
Semplicemente, e senza alcun difetto
La potresti tenir sempre nel letto .

Gineura bella , che ancor non sapeua ,
Che Maria fosse il suo caro amatore ,
Ch'ella fosse vna pazza si credeua,
Hauendo à Diomede sempre il core ,
Lei come disperata rispondeua ,
Da pazzi non se n'hebbe mai honore,
Fatte più nondimen quel,che vi piace,
Ch'io d'accettarla non sarò fallace.

Del

Del caualcare il tempo s'appressaua,
Il vecchio terminò trouar Maria,
La qual in parte vna donna guardaua
Poche persone son dou'ella sia,
Otto dì per Rauenna la cercaua,
Di lei và dimandando tuttauia,
E tanti amici, e tante spie rinoua,
Che Maria per Rauenna al fin ritroua.

Fuor d'vna casa lui la vidde vscire,
Corsele incontro, presela per mano,
Dolce caria Maria cominciò à dire,
Cercato hò tutto quanto il Rauignano
Per ritrouarti, e che debbi venire
A casa mia, che mai ti fui villano,
E starai con Gineura accompagnata,
Con vna mia sorella, e sua Cugnata.

Maria fè vista di farsi pregare,
Rispōdēdo al messer, ch'ella hà promesso
Diceua il vecchio, e doue voi tu andare
Sempre à Gineura tu starai appresso,
Pensate, che à Maria mill'anni pare
Gustar quel cibo se gli è rosto, ò lesso,
Tanto, che à casa il vecchio l'hà menata,
E la lattuca all'oche in guardia hà data.

Montò à cauallo poi l'altra mattina,
Ma in prima abbracciò la sua sorella
Il Vecchio con Gineura pellegrina,
Disse mi raccomando sposa bella,
Maria, che è quiui pouera meschina,
Fà, che li facci vna buona gonella,
Però, che molto mi piace il suo essere,
E in casa nostra vò, che impari à tessere.

E veramente il vecchio il vero hà detto,
Ben se ne vederà la esperienza,
E in casa ne starà con tal diletto,
Che il vecchio perderà ogni potenza,
Partito il vecchio con simil effetto,
Gineura dice, ò amor pien di clemenza
Pregoti per pietà, che in pochi giorni
Il vecchio mora, e quì mai più nō torni.

Che diremo noi hora di Maria,
Che con Gineura è rimasta soletta,
Mētre, che stanno insieme in compagnia
Mentre vna parla ben la casa assetta,
Vn dì frà gli altri à pianger si mettia,
Essendo ambedue in la cameretta,
Disse Gineura perche tanto piagni,
All hor raddoppia più tormēti, e lagni.

Madonna s'io ti dico il mio tormento,
Forse, che voi nol terresti celato
Dolce Maria non hauere spauento
Per me mai non sarà manifestato,
Sappi, ch'ogni tua voglia io t'accōsēto,
Hor dimmi dūque, quel che t'è incōtrato
Diomede vede, che saper lo vole,
Incominciò il suo dir con tai parole.

Madonna vn patto fò principalmente,
Poi, che volete ogni mio mal sapere,
Frà di noi stia, e non sappia altra gente,
Rispose allhor Gineura non temere,
Non sarà palesata mai per niente,
Secrete maggior cose sò tenere,
Maria rispose se m'ascoltarete
Per compassion di me lacrimarete.

Era in Bresciana vn polito gargione,
Che altro simil mai fece Natura,
Di gentil sangue, e di bella fattione,
Vn Narciso parea la sua figura:
Amor mi mosse alla sua diuotione,
Mai più non volse bene à creatura,
Se non à lui, e non lo posso hauere,
Mio Padre mi priuò di tal piacere.

Vn vecchio assai più del Padre mio
S'innamorò di me sendo donzella,
Per moglie me la diè non volend'io,
Quando mi vidde del mio amor rubella
Star più non volsi con quel vecchio rio,
Per questo io vò pel Mondo tapinella,
Più volte il vostro marito hò guardato
Tutt'assimiglia il vecchio c'hò lasciato.

Piangendo disse Gineura à Maria
Insieme dunque siam due sfenturate,
Mio Padre iniquo benedetto sia,
Ilqual mi colse simil libertade,
Sarei con vn grande in compagnia,
Ch'era il più bel, che fosse in nostra etate
Ben mi voleua, & io di lui infiammata
Era più ch'altra, ch'al Mondo sia nata.

Lui s'è partito per disperatione,
E m'hà lasciata afflitta, e sconsolata
Mai non fù donna della mia natione,
Che Concubina de niun sia stata,
Honor mi strugge, non che sia cagione,
Ch'io mi sarei con Diomede andata,
E se io potessi doue egli è sapere
Ristorerei il passato dispiacere.

Hor

Hor sarebbe la mia consolatione,
Il trionfo, il piacer, e l'allegrezza,
Maria io hò di te compassione,
Ch'ancor ti perdi la tua giouinezza,
Hor, che nõ v'è quel traditor vecchione
Passiamo insieme la nostra tristezza,
Nel mio letto ambedue riposeremo,
E così il nostro tempo passeremo.

Mà se ci fusse Diomede mio,
Et ancor quiui il tuo in questo letto,
Che ogn'vna satiarebbe il suo desio,
Questo sarebbe il piacer, e'l diletto,
Il vecchio crudo, dispietato, e rio,
Le corna portarebbe al suo dispetto,
Gineura à la Cugnata se n'andaua,
Licenza da Maria addimandaua.

Che la voleua con seco à dormire,
E à dirla in breue in camera n'andorno,
E spogliata Gineura prese à dire,
Entriamo tutte due nel letto adorno,
Hor ci potesse per arte venire,
Quì Diomede auanti fusse il giorno,
In compagnia del tuo fidel amante,
Restariamo contente tutte quante.

Maria fà vista all'hor di vergognarsi,
Prega Gineura, che vada allo letto,
E dice che da piè vuol acconciarsi,
E far oration con dolce effetto,
E nell'amor vuole raccomandarsi,
Che trouar possa il suo Signor perfetto,
Dice Gineura l'oration, che fai,
Maria nel letto à me l'insegnerai.

In questo mezo Gineura spogliata,
E nuda nata in sul letto si getta,
Da capo à piedi Maria l'hà mirata
Al Mondo così bella giouinetta,
Qual tutto tempo haueua lei bramata,
Senz'altro dir la và dou era in fretta,
E non vuol più Maria esser chiamato,
Da Gineura, che'l cuor l'hauea robbato.

Ecco madonna il tuo car Diomede,
Se tu vuoi la mia morte io son contento,
Ecco colei, che con perfetta fede,
Con lacrime, con pena, e con istento
T'hà sẽpre amata, all'hor Gineura il vede
Raffigura il suo amante in vn momento,
Presto l'abbraccia, e dice con grã piãto,
E perche causa sei tu stato tanto?

Trasse à Diomede tutti i panni fuore,
Gineura, e poi lo fece entrar nel letto,
Dicendo ben ne venga il mio Signore,
Qual sẽpre hebbi scolpito nel mio petto
Gittoli il braccio al collo con amore
Dal capo à piedi il bacciò con diletto.
Hor che bisogna al fin tanto zanzare,
Tutta la notte stetno à solazzare.

Standosi in berta, in solazzo, e in piacere
Diomede con Gineura in compagnia
Adesso il vecchio non ci può vedere
Diamoci pur solazzo, e melodia
Piglia Diomede il ben, che puoi hauere
Hor che tu hai Gineura in tua balìa,
Così la notte insieme solazzorno
Passata terza ambedue si leuorno.

Gineura poi diceua alla Cugnata,
Maria è vna gentil creatura,
Tenuta hò tutta stà notte abbracciata
Prima non mi pareua esser sicura
Da certi spiriti ero molestata,
Disse la vecchia non hauer paura,
Se ben la notte vi date alcun bacio,
Gratugia con gratugia non fà cacio.

Il dì, e la notte quando à lor pareua
Dauansi spasso nel degno Palazzo
Si trionfaua, mangiaua, e beueua,
E ti sò dir la robba andaua à guazzo,
La pouera Cugnata non sapeua,
Il piacer, che si danno, nè il solazzo,
Nel giorno, e nella notte insieme stanno
Il vecchio hà fatto mal habbisi il danno.

In capo di sei mesi fù finito
L'officio di quel vecchio sopradetto,
Da Perugini fù ben riuerito
A Rauenna tornò questo è l'effetto,
Nõ sanno, che'l vecchione era schernito,
Che forse i Perugin per più diletto
Dandoli la Bandiera tanto adorna
Vi haurebbõ sù dipinto vn par di corna.

Sente Gineura, che'l vecchione viene,
Di andargli incontro prese per partito,
Per honor suo, non che gli voglia bene
Diomede come donna era vestito
Menollo seco come si conuiene,
Haueua vn viso angelico, e polito
Vestito, che pareua vna donzella,
Tanto Gineura mostraua esser bella.

Fuor

Fuor della porta furono scontrati,
Gineura con quel vecchio si bacciorno
Baci di Giuda al vecchio si son dati,
Perch'ella amaua Diomede adorno
Sendo verso Rauenna caualcati
Gineura biastemmaua l'hora, e'l giorno,
Che il traditor marito era tornato,
Ecco Diomede, che s'è appresentato.

Costui era adobbato in modo tale
Per compagnia della sua patrona,
Bēche Diomede al vecchio voglia male,
A lui s'inchina con voglia sì buona,
Guarda il vecchio Diomede trionfale,
Chi è costei è Gineura ragiona,
Et essa gli rispose immediate,
Come può esser non la conosciate.

Marito mio questa è quella Maria,
Che mi lasciasti, e fin c'haurò vita,
Vuò, che in mia compagnia sempre stia,
E più, che non dicesti l hò vestita,
Sempre hà dormito meco in compagnia,
Senza essa mi pareua esser smarrita,
Non vuò, che in altra parte dormi sola,
E dormirà nella vostra carriola.

Il vecchio presto à Gineura rispose
Se da Maria hai hauuto piacere,
Ringratia me, & à Maria propose,
Di Gineura sempre il suo volere,
Hor per abbreuiar tutte le cose
Entrato in casa à ciascun fò sapere
La notte quādo il vecchio è adormētato
Và Diomede al dolce cibo vsato.

Hor vediamo hora le forze d'Amore,
Che fà il disutil vecchio innamorare
Di Diomede, che pareua vn fiore,
E molto impaccio li cominciò à dare,
Diomede narra à Gineura il tenore,
Et ella disse, che stai tanto à fare,
Se noia ti dà in camera, ò in la sala,
Fagli vna volta misurar la scala,

Poi direm, che da sè caduto sia,
E daremci piacer così parlaua,
Sù per la scala vn dì ne vien Maria,
Due secchie d'acqua in spalla si portaua
Il vecchio, che di ciò ben s'accorgia,
Trà l'vna scala, e l'altra l'aspettaua
In loco oue la trouò molto stretta,
Il braccio al collo à Diomede getta.

Ben credette, che lui fusse Maria,
E subito la cominciò à lusingare,
Robba, e danari assai gli promettia,
Diomede à tempo non puote gridare,
Che la man sotto il vecchio li mettia,
Brigata mia voi potete pensare
Se al vecchio parue cosa strana, e ria,
Quando maschio trouò questa Maria.

Il vecchio grosso in ciò fuor di misura
Subito forte Gineura hà chiamata,
Vedi Gineura, e non hauer paura
Di questa compagnia, ch'io t'hò lasciata
Ben poteui tù dir io son sicura,
Sendoti così ben accompagnata,
Tanto Maria per Rauenna cercai,
Che con mio gran dispreggio la trouai,

Diomede il vecchio à Gineura mostraua,
E lei fè vista allhor di nol sapere,
Che fosse maschio si marauigliaua,
Il vecchio disse gli è vn bel tacere
Vattene in pace à Diomede parlaua,
Meglio di mè tu li hai fatto il douere,
Questo Prouerbio mai verrà mancando,
Chi Maria per Rauenna và cercando.

Diomede andò à vna sua Possessione,
Gineura non hà più niun piacere,
Vn dì fra gl'altri per disperatione
Deliberò il vecchio far cadere
Giù per le scale senza remissione,
E certe faue fresche fè di hauere,
La qual giù per la scala seminaua,
Il vecchio casca, e in fondo rouinaua.

Ruppesi allhor la testa quel vecchione,
Ecco venne Gineura con la cetta
Vn colpo li diè senza discrettione,
Così finì sua vita tanto in fretta,
Dapoi mostrò hauerne gran passione,
Piangendo sopra il suo core si getta,
Correte, che gli è morto il mio Signore,
Poi lo fè sepelir con grande honore.

Col tempo Diomede ritornato
Sposò Gineura gentil, e piacente,
Tutto il thesor del vecchio gli è restato,
L'vno de l'altro di ciò fù gaudente,
E ritornossi al bel piacer passato,
Al bel Prouerbio ciascun ponga mente,
Di Maria per Rauenna il bel tenore
L'Historia bella è in fin al vostro honore.

IL FINE.